

LIGURI O GALLI? SICURAMENTE CELTI IL CASO DEI SALASSI

(estrapolato da: “Liguri o Galli? Sicuramente Celti. L’età del ferro – e dell’oro - nell’Ovadese e nella bassa Val d’Orba”, URBS, giugno 1997)

di Giuseppe Pipino

Nel cominciare la narrazione della “Guerra Gallica”, Giulio Cesare ci dice che le terre comprese tra Rodano, Oceano e Reno sono abitate da quelle popolazioni che noi chiamiamo Galli e che nella loro lingua si dicono Celti: egli si riferisce ovviamente alla Gallia Transalpina, ma la sua affermazione non può non estendersi anche alla Gallia Cisalpina che, a quel tempo (58 a.C.) era quasi completamente sottomessa. Polibio aveva infatti scritto, un secolo prima, che non c’era alcuna differenza fra Celti Trans e Cisalpini e che la distinzione derivava dal fatto di vivere gli uni al di là, gli altri al di qua delle Alpi (III, 15). Dal racconto di Cesare apprendiamo che i Celti erano diffusi anche in Britannia, mentre da Polibio e da altre fonti sappiamo che, in precedenza, essi erano estesi dalla Spagna alla Germania, alla Boemia, e che in alcune fasi espansionistiche avevano raggiunto l’Italia centrale, l’Asia Minore e la Grecia; nel 386 a.C. avevano occupato Roma, dalla quale erano poi stati scacciati, ma alcune tribù si erano insediate stabilmente nelle Marche.

Alcune fonti greche e latine ci parlano di un’altra popolazione antica, quella dei Liguri, i quali, secondo una tesi *panligurista* che ha avuto molta fortuna in passato, si sarebbe estesa dalla Spagna al Baltico, tutta Italia compresa, e rappresenterebbe il substrato etnico di origine mediterranea su cui si sarebbero sovrapposte successive culture europee. Tale tesi sembra però fondata essenzialmente sui pregiudizi etnici derivanti dal “vergognoso” ricordo della presa di Roma da parte dei Galli, tesi che in un passato più recente ha trovato nuovo sostegno dalle teorie razziali che ponevano in contrasto Liguri e Galli, fino a riconoscervi caratteri somatici significativamente differenti (LANDRA 1939), e, ancor più recentemente, dai numerosi studi e dall’autorità di Nino Lamboglia, nel quale non è difficile riconoscere una forte dose di campanilismo.

In realtà, la lettura critica degli antichi autori, sostenuta dalle risultanze archeologiche e linguistiche, portano ad escludere sostanziali differenze tra *ethos* ligure e celtico.

* * * * *

Le prime fonti greche sui Liguri sono oscure e controverse. La presunta affermazione di Esiodo (VII sec. a.C.), riportata da Eratostene (III sec. a.C.) e da Strabone (I sec. d.C.), secondo la quale ai confini del mondo conosciuto vi erano tre grandi popoli, *Etiopi*, *Liguri* e *Sciti*, è smentita dal più antico papiro noto (Oxy. 1358 fr. 2), nel quale si legge *libui*, cioè libici, non *ligui* (liguri).

La confusione fra i due termini si ritrova in altri autori antichi, tanto che Stefano di Bisanzio (VI sec. d.C.), il quale ci ha tramandato le prime scarse notizie sulla presenza dei Liguri sulle coste marsigliesi, attribuite a Ecateo di Mileto (VI sec. a.c.), avvertiva che Licofane aveva parlato di pianure *libiche* e sbagliavano quegli autori successivi che scrivevano la parola con la *g*, ingenerando confusione fra libici e liguri (Ethnica, s.v.).

Nello stesso genere di errore pare siano incorsi anche altri autori a proposito dei *Ligi* del Caucaso e dei *Lidi* dell'Asia Minore, contribuendo così ad avallare l'ipotesi di una larga diffusione dei Liguri.

Dopo la fondazione della colonia focese di *Massalia* (Marsiglia), avvenuta intorno al 600 a.C., le popolazioni locali vengono indicate a volte Liguri, a volte Celti, a volte Celto-Liguri, e il territorio circostante genericamente chiamato Liguria. Benché tale denominazione sia andata affermandosi nel corso di più secoli e sia stata codificata con la costituzione della *IX Regio* augustea, la Liguria, appunto, Strabone ne liquida la descrizione in poche righe, affermando che su di essa non c'è nulla da dire (V, 2), mentre si trova in imbarazzo nel definire l'etnia di alcune popolazioni delle Gallie, da alcuni autori ritenute liguri. A proposito dei *Salluvi*, che egli tiene sempre nettamente distinti dai Liguri, afferma in particolare: "*Gli antichi scrittori greci chiamano Liguri i Salluvi e Liguria il paese che abitano i marsigliesi; gli scrittori posteriori li chiamano invece Celtoliguri...questi furono i primi Celti transalpini ad essere soggiogati dai Romani*" (IV,6,3). I Salluvi sono definiti Galli anche da Tito Livio (per. 60), mentre vengono poi ritenuti Liguri da Plinio (III,5,46).

L'antichissimo centro portuale di *Sabbatia* (Vado Ligure), posto al confine classico fra Alpi e Appennini e allo sbocco di una delle principali vie provenienti dalla Val Padana, viene definito "*villaggio celtico*" da Erodiano (*Techn.* I) e da Stefano di Bisanzio (*Ethnica* s.v), i quali si rifanno ad antichi autori greci, mentre per gli autori latini esso si trova, genericamente, in territorio ligure.

Incertezze e contrasti riguardano altre popolazioni della Gallia Cisalpina, ma spesso sembrano essere meno significativi di quanto siano poi stati successivamente, ed arbitrariamente, codificati.

I *Vertamacori* sono sicuramente Galli e non è esattamente vero che siano stati definiti Liguri da Catone, come affermano autori recenti: Plinio, a cui si riferiscono, dice in effetti (III,17,123): "*Novara dei Vertamacori, oggi villaggio dei Voconzi, non dei Liguri come crede Catone*". D'altronde, in uno dei frammenti pervenutici abbiamo la testimonianza diretta di Catone, il quale scrive "*Novara ebbe primo il nome di Libia da Ercole Egizio...ma ricostruita dai Liguri prese nome Novara*". I *Levi* sono accomunati a Libici, Insubri e Cenomani, come popolazioni celtiche, da Polibio (II,17,3), mentre per Livio sarebbero un antico popolo ligure (V,35,1). Gli *Anari*, stanziati a sud del Po, sono popolazione celtica per Polibio (II,17,18; 36,5), mentre più tardi, nell'area da essi occupata Tito Livio colloca le tribù liguri dei *Celeiates*, *Cerdiciates*, *Ilvates*. Gli *Stoeni* delle Valli Giudicarie sono definiti Liguri negli *Acta Triumphalia* del 117 a.C., mentre per Plinio sono Euganei (III, 24).

Vanno poi ben considerate alcune notizie antiche sull'origine dei Liguri e sulle prime invasioni galliche in Italia, notizie generalmente contestate o del tutto ignorate dai *liguristi*, perché contrarie alle loro tesi.

Svetonio, nella vita di Cesare (cap.9), racconta che questi, da giovane, aveva intenzione di far ribellare *Ambroni* e *Transpadani*, intendendo con questi nomi generici tutte le popolazioni della Gallia Cisalpina (cis e transpadana). Plutarco, nella vita di Mario (19,3-6), racconta che la tribù più bellicosa dell'orda dei Cimbri e Teutoni che avevano invaso la Gallia, era quella degli *Ambroni* che contava oltre tremila uomini: nella battaglia di Aix en Provence (102 a.C.) essi marciavano con passo cadenzato gridando spesso il nome del loro popolo, *Ambrones*, per incoraggiarsi e per far paura al nemico; i primi a

scendere in campo contro di essi furono i liguri arruolati nell'esercito romano, i quali, come sentirono e compresero il grido degli avversari, risposero gridando essi pure lo stesso nome che, dicevano, essere l'antica denominazione del loro popolo; "*i Liguri*", conclude Plutarco, "*appartengono infatti alla stessa stirpe degli Ambroni*". L'affermazione trova riscontro in altri autori antichi non pervenuti, ma citati da Avieno (IV sec. d.C.) e da Stefano di Bisanzio (VI sec. d.C.), secondo i quali i Liguri avevano abitato regioni dell'Europa settentrionale e ne erano stati scacciati dai Celti.

Va infine ricordato che nel III sec. d.C. Proculo, ligure di Albenga e aspirante al trono imperiale, nel chiedere aiuto ai Franchi, ancora insediati nelle terre renane, fa esplicito appello alla comune etnia (S.H.A. *Quad. Tyr.* 12-13): uno dei due nuclei dei Franchi era allora costituito dai *Salii*, nome che potrebbe essere messo in relazione con quello dei *Salluvi*, di cui si conoscono le varianti *Salui*, *Salues*, *Salyes*.

* * * * *

Parlando dei Salassi, LAMBOGLIA (1982) li definisce "*popolazione ligure... sottomessa ai galli nella parte più bassa del territorio*", ma non sappiamo se l'Autore, potendolo, avrebbe veramente sottoscritto tale affermazione avanzata nel corso di un convegno del 1975 e pubblicata, da altri, dopo la sua morte. Sta di fatto che quasi tutti gli autori successivi definiscono Liguri i Salassi e molti giungono ad affermare che così sono stati definiti dagli autori classici, con un uso tanto disinvolto delle fonti che ha dell'incredibile. Per essi, in definitiva, i Salassi sarebbero Liguri semplicemente perché Catone dice che sono *Taurisci*, e questi sono definiti Liguri da alcune fonti.

L'affermazione catoniana, secondo cui Salassi e Leponzi sono "*tauriscæ gens*", non ci è pervenuta direttamente ma è riportata da Plinio (III, 20), il quale dice, però, che secondo altre fonti i Leponzi sarebbero greci, e smentisce Catone anche in altre occasioni. Nei frammenti delle "*Origini*" catoniane, che ci sono pervenuti, non si trovano altre notizie sulle popolazioni citate, ma è interessante notare la segnalazione, accanto ai Veneti, della popolazione dei *Taurisani*, per i quali l'Autore riporta l'opinione che fossero di origine persiana. Due secoli dopo, i Taurisani sono ancora ricordati da Plinio (III, 23), il quale li elenca nella moltitudine di tribù istriane "*...delle quali non varrebbe la pena di parlare*"; lo stesso Autore segnala invece l'importanza, accanto ai Carni, di quelle popolazioni che "*... una volta erano chiamati Taurisci, adesso Norici*" (III, 24). I Taurisci norici sono unanimemente ritenuti Celti; le incertezze delle fonti, ma solo di quelle più recenti, riguardano i Taurisci occidentali, stanziati nelle Alpi Graie e detti anche *Taurini*, che sono considerati Celti da Polibio (III, 60, 8-11), semigalli da Livio (XXI, 38,5), Liguri da Strabone (V, 6,6) e da Plinio (III, 17). L'origine comune delle due frazioni, dalla Turingia, sembra comunque certa, ed è anche probabile una loro connessione con l'antica popolazione dei Taurisani, a meno che il prefisso *Taur* (= Monte), non sia soltanto indicativo di generiche popolazioni di montagna. Va comunque ricordato che *Taurisco* è il nome del leggendario tiranno delle Alpi Graie considerato il simbolo stesso della *barbarie gallica* combattuta e vinta da Ercole, come riferisce, nel IV secolo, Ammiano Marcellino (XV, 9,6), il quale si rifà ad antichi autori greci, in particolare Timagene.

Che i Salassi fossero Galli non possono, però, esserci dubbi. Il titolo di un libro di Tito Livio (LIII), che non ci è pervenuto, li definisce "*gente alpina*". Plinio e Strabone li pongono tra le popolazioni celtiche della Gallia Cisalpina, senza nessun commento particolare, circa l'etnia, ritenendo, evidentemente, che la cosa non sia in discussione. Parlando della fondazione della colonia romana di *Eporeida* (Ivrea), Plinio ci dice,

comunque, che il nome era gallico e che significava “*buoni domatori di cavalli*” (III, 21); Strabone dice che nel versante italiano dei monti da cui nascono Isère e Rodano vivono i Taurini e altri popoli liguri, e, “...*oltre questi popoli e oltre Po ci sono i Salassi*” (V, 6,6).

Dione Cassio, che a quanto pare attinge al libro di Tito Livio non pervenutoci, definisce i Salassi “*una tribù gallica*” (framm. 74 L. XXII), e così pure Orosio, che li definisce “*Galli Salassi*” (V, 7,4). Allo stesso libro attinge, direttamente o indirettamente, anche Obsequiente, il quale riporta un atto ufficiale che dovrebbe togliere ogni dubbio: “*Avendo i Romani subito sconfitta da parte dei Salassi, i dencenviri dissero di aver trovato nei Libri Sibillini la prescrizione secondo la quale prima di portar guerra ai Galli era necessario fare sacrifici nel loro territorio*” (Prodigia, 21).

I Salassi, entrati nella storia per le controversie sullo sfruttamento di miniere d'oro, fra minatori e agricoltori della pianura sottostante, occupavano tutta la Valle d'Aosta e il Canavese, ed è molto probabile che, prima dell'intervento romano, occupassero anche la pianura a est della Dora Baltea, interessata dai lavaggi dei terrazzi auriferi posti sul fronte meridionale dell'Anfiteatro Morenico d'Ivrea e confiscata dai Romani nel 140 a.C., assieme alle miniere (PIPINO 2012 a). Non esiste, invece, alcun elemento che li collochi nel Biellese, storicamente abitato dai *Libici* (vercellesi), come vorrebbero alcuni autori, in particolare funzionari della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, che fanno confusione fra le miniere dei Salassi, suddette, e quelle di *Ictumuli* nel vercellese (Bessa), nonostante la netta distinzione operata da Strabone (PIPINO 2012 b).

Anche i Leponzi, per LANDOGNA (1982) e seguaci, avrebbero seguito le sorti dei vicini Salassi e sarebbero sostanzialmente Liguri. Plinio, come detto, riporta l'opinione che fossero greci, Strabone, invece, li definisce Reti (IV, 6; V, 6). Per l'Archeologia, la popolazione, distribuita nell'Ossola e nel Canton Ticino, rientra nell'ambito della cultura celtica di Golasecca: il loro stesso nome sarebbe celtico e significherebbe, nella loro lingua, “*coloro che lasciano, gli Emigranti*”, in accordo con la loro trasmigrazione (PROSDOCIMI 1984). In questa lingua, definita *Leponzio* e utilizzando un alfabeto etrusco detto di Lugano, sono scritte alcune epigrafi che vanno dal VI al III sec. a.C., ritrovate nel Canton Ticino, nell'Ossola, nel Comasco e nell'area classica di Golasecca (Castelletto Ticino): in passato essa veniva generalmente ritenuta ligure, ma LEJEUNE (1971) aveva dimostrato che apparteneva alle parlate celtiche, e tale è oggi universalmente considerata, anche a seguito di studi nostrani più recenti (PROSDOCIMI 1984 e 1991).

* * * * *

Per gli autori greci più antichi i Liguri erano popolazioni delle quali non si conosceva l'origine e che, almeno in parte, appartenevano a gruppi celtici stanziati lungo le coste meridionali francesi in tempi precedenti le invasioni galliche di epoca storica (non di quelle precedenti): la definizione, accolta come etnico dai Romani, verrà poi codificata al tempo di Augusto. Nel frattempo era andata affermandosi una differenziazione ambientale tra le popolazioni definite Liguri, abitanti in zone montuose, più chiuse agli influssi esterni e più povere, e le tribù galliche stanziati in pianura, più ricche e più aperte alle correnti commerciali e agli influssi culturali dei popoli vicini. Significativo mi sembrano, al riguardo, gli accenni di autori antichi a generici *Liguri Montani* e a non meglio specificati *Montani*.

Ma che significato bisogna dare al primitivo termine, Ligure, e perché fu usato per definire le popolazioni autoctone (al tempo dei greci) del Marsigliese? Le ipotesi si sprecano, ma la più significativa mi pare quella avanzata da DION (1959) in accordo con precedenti autori francesi: *“Ligure è il nome che i greci hanno dato ai popoli meno civili con cui venivano in contatto durante le loro imprese commerciali nel Mediterraneo occidentale. Il suo valore è comparabile a quello del nome Indiano nella lingua dei moderni coloni d’America la penetrazione delle influenze civilizzatrici lungo gli itinerari commerciali sembra aver agito più delle guerre per ridurre o cancellare questa “Liguria”, questa umanità attardata, nella quale potevano essere compresi popoli d’origine diversa”*. Un’ipotesi analoga è stata recentemente avanzata da BALDACCI (1983): *“Tutto sembra indicare che per gli antichi “Ligure” fosse un nome convenzionale un po’ come da noi, fatte le debite proporzioni, i nomi che coniamo per definire ciò che non conosciamo o conosciamo poco”*.

Quest’ultima, tardiva affermazione nostrana, sta riscuotendo successo nell’ambito degli studi più recenti, studi che soltanto dopo la morte di Lamboglia sembrano ispirati ad un maggior senso critico. Anche una convinta ligurista come la PETRACCO SICARDI (1991), ad esempio, nell’esaminare l’*“arciligure”* tavola di bronzo di Polcevera, del 117 a.C., è costretta ad ammettere che almeno due degli idronimi riportati, *Veraglasca* e *Vindupale*, *“potrebbero essere di etimologia celtica”*, e che il primo deriva *“...dal nome etnico dei Veragri, popolazione celtica delle Alpi centrali”*.

Anche la lingua attestata su alcune delle stele antropomorfe della Lunigiana, del VI-V sec. a.C., scritta utilizzando un altro tipo di alfabeto etrusco e già ritenuta celtica dal primo studioso (MAZZINI 1908), dopo un lungo periodo di oscurantismo ligurista è stata confermata celtica da studi recenti (PROSDOCIMI e MAGGI 1976, PROSDOCIMI 1984): d’altra parte, alcuni dei personaggi raffigurati nelle stele portano armi e collari (*torques*) caratteristici dei celti.

Attualmente, inoltre, nessuno può più sostenere, con serietà, il carattere peculiare ligure, mediterraneo e pre-indoeuropeo, del suffisso *asco*, diffusissimo in Liguria ma anche in tutta l’Europa celtica, il quale sembra piuttosto essere patrimonio comune dei linguaggi indoeuropei. Esso, tra l’altro, è attestato per la prima volta in documenti scritti che riguardano la città di Damasco (intorno al Mille).

Tutti gli elementi disponibili, storici, archeologici e linguistici, dimostrano, quindi, che i Liguri erano popolazione di origine indoeuropea, celtizzate se non celtiche, e non si capisce come l’etnico possa continuare a essere usato per definire le popolazioni mediterranee e pre-indoeuropee sopravvissute in parte alle sovrapposizioni indoeuropee (o protoceltiche) e galliche. Allo stato attuale, e in mancanza di ben difficilmente raggiungibili certezze antropologiche, è impossibile distinguere le popolazioni celtiche cisalpine da residui autoctoni pre-indoeuropei e, comunque, utilizzare per queste l’etnico *“ligure”*, quantunque in modo convenzionale, è fuorviante e può ingenerare confusione con le popolazioni liguri di epoca storica e protostorica che, dal punto di vista della cultura materiale, l’unico che siamo in grado di afferrare e, tutto sommato, l’unico che ci interessa, appartengono certamente al variegato mondo celtico.

BIBLIOGRAFIA:

BALDACCI P. *La celtizzazione dell'Italia settentrionale nel quadro della politica mediterranea*. "Atti Coll. Int. Popoli e Facies Culturali Celtiche...", Vol. I, Milano 1983.

DION R. *Géographie historique de la France*. "Ann. Coll. De France", 59, 1959.

LAMBOGLIA N. *La posizione dei Salassi nell'etnografia alpina preromana*. "Atti Congr. Bimill. Città di Aosta", 1982.

LANDRA G. *Liguri e Celti*. "La difesa della razza", genn-febbr. 1939.

LEJEUNE M. *Leponica*. Le Belle Lettres, Parigi 1971.

MAZZINI U. *Monumenti celtici in Val di Magra*. "Giorn. St. Lett. Della Liguria", 9, 1908.

PETRACCO SICARDI G. *I Celti e la Liguria*. "Studi Genuensi" 9, 1991.

PIPINO G. *Liguri o Galli? Sicuramente Celti ! L'età del Ferro (e dell'Oro) nell'Ovadese e nella bassa Val d'Orba*. "URBS", giugno 1997. Ripubblicato in "Oro, Miniere, Storia. Miscellanea di giacimentologia e storia mineraria italiana", Museo Storico dell'Oro Italiano, Ovada 2003

PIPINO G. *L'oro nel fronte meridionale dell'anfiteatro morenico d'Ivrea e nella bassa pianura vercellese. Interesse storico, conseguenze geopolitiche, testimonianze archeologiche*. "Archeomedia, l'archeologia on line". A.VII n. 16, 16 agosto 2012.

PIPINO G. *L'oro del Biellese e le aurifodine della Bessa. Miscellanea di giacimentologia, archeologia e storia mineraria*. Museo Storico dell'Oro Italiano, Ovada 2012.

PROSDOCIMI L. *I più antichi documenti del celtico in Italia*. "Atti II Conv. Arch. Reg.", Como 1994.

PROSDOCIMI L. *Lingua e scrittura dei primi Celti*. "I Celti", Cat. Mostra Palazzo Grassi, Venezia 1991.

PROSDOCIMI L., MAGGIANI A. *Leponzio-ligure*. "Studi Etruschi", XLIV, 1976.



La

Tavola di bronzo della Val Polcevera, contenente la sentenza, emessa a Roma nel 117 a.C., per dirimere le controversie confinarie fra *Genuati* e *Vituri* e per regolamentare l'utilizzo dei terreni pubblici (dell'Appennino genovese), da parte loro e delle tribù vicine. In essa, contrariamente a quanto affermato ed enfatizzato da vari autori, non vengono nominati né Liguria né *Liguri*:
la *IX Regio augustea*, Liguria, fu istituita più di un secolo dopo.